

TESI | Territori
Economie
Società
Istituzioni

paper

11
2022

Retorica & Comunicazione: le relazioni pericolose tra economia e letteratura
Rhetoric & Communication: dangerous relationships between economics and literature

Contributi di Giovanni Cannata, Mario Morcellini,
Lella Mazzoli, Alessandra Micozzi,
Giulio Piccirilli, Raffaella Fernanda Alloni,
Giorgio Patrizi



CENTRO STUDI DELLE
CAMERE DI COMMERCIO
GUGLIELMO TAGLIACARNE



Università telematica delle
Camere di Commercio Italiane

TESI | Territori
Economie
Società
Istituzioni

paper

Retorica & Comunicazione: le relazioni pericolose tra economia e letteratura

Rhetoric & Communication: dangerous relationships between economics and literature

Contributi di

Giovanni Cannata, Mario Morcellini, Lella Mazzoli, Alessandra Micozzi,
Giulio Piccirilli, Raffaella Fernanda Alloni, Giorgio Patrizi

11
2022



CENTRO STUDI DELLE
CAMERE DI COMMERCIO
GUGLIELMO TAGLIACARNE



Università telematica delle
Camere di Commercio Italiane

Retorica & Comunicazione: le relazioni pericolose tra economia e letteratura

Contributi di Giovanni Cannata, Mario Morcellini, Lella Mazzoli, Alessandra Micozzi, Giulio Piccirilli, Raffaella Fernanda Alloni, Giorgio Patrizi

Sommario

Il paper riporta i contributi di discussione del Tesi-paper 02.2022 di R.F. Alloni, G.F. Esposito, G. Patrizi “Relazioni pericolose: brevi spigolature sull’interdisciplinarietà tra economia e letteratura” e offre diversi spunti di arricchimento del dibattito avviato con questo paper, inserendo la chiave della comunicazione come uno dei punti di vista per un approccio allo sviluppo economico ed umano basato anche su alcuni episodi letterari della nostra tradizione umanistica.

Rhetoric & Communication: dangerous relationships between economics and literature

Abstract

Paper reports the discussion contributions of Thesis-paper 02.2022 by R.F. Alloni, G.F. Esposito, G. Patrizi “Dangerous relationships: brief glimpses on the interdisciplinarity between economics and literature” and offers various ideas to enrich the debate initiated with this paper, inserting the key of communication as one of the points of view for an approach to economic development and also based on some literary episodes of our humanistic tradition.

Parole chiave: comunicazione, economia civile, letteratura, fiducia.

Keywords: communication, civil economy, literature, trust.

Classificazione JEL: A12

Le relazioni (intellettuali) pericolose come palestra per la crescita di un pensiero accademico più interdisciplinare: una introduzione

di Giovanni Cannata*

Le relazioni pericolose è un romanzo scritto alla fine del 1700 che racconta le avventure di due libertini appartenenti alla nobiltà francese del diciottesimo secolo, ed è considerato uno dei capolavori della letteratura francese.

Ma anche l'interdisciplinarietà tra diversi ambiti scientifici oggi può essere considerata pericolosa, almeno per la "saggezza convenzionale" accademica.

Dimentichiamo che uno dei motori della creatività, uno dei più potenti fattori di sviluppo per una economia "flourishing", come dice il premio Nobel per l'economia Edmund Phelps (2015), che si alimenta dal basso, è la relazionalità tra campi diversi del sapere, per generare reale innovazione, quell'innovazione "ricombinante" (Brynjolfsson, Mc Affe 2017), che rappresenta l'ingrediente fondamentale affinché la digitalizzazione dispieghi tutto il suo potenziale di sviluppo.

L'interdisciplinarietà è un valore, forse pericoloso in termini di una valutazione accademica che ha fatto dello specialismo un paradigma di riferimento per la valutazione dei percorsi, e in quanto tale contribuisce a dare valore al capitale intellettuale delle strutture universitarie (Cannata, Hinna 2022).

Sotto alcuni aspetti anche la recente possibilità di iscriversi contemporaneamente a più di un corso di laurea rappresenta un passo avanti in questa direzione e perciò Università mercatorum e Pegaso hanno inteso subito cogliere questa opportunità, che va affrontata con cautela, impegno e correttezza.

L'interdisciplinarietà va allenata! Servono quindi delle palestre culturali e la serie TESI-paper realizzata dall'Università mercatorum con l'Istituto Tagliacarne, intende essere una di queste.

Nelle palestre ci si confronta, oggi sempre più con lezioni di gruppo, e quindi anche i contributi su TESI vogliono animare confronti e dibattiti.

E qui veniamo al punto. Il contributo di Raffaella Fernanda Alloni, Gaetano Fausto Esposito e Giorgio Patrizi si pone proprio nel solco di questo approccio. Non solo per l'argomento trattato, quello delle relazioni tra economia e letteratura, ma anche per il percorso seguito, che attiva un dibattito tematico. Sintetizza quindi quasi in maniera plastica il percorso di allenamento che abbiamo in mente. Ma punta anche a dare un diverso approccio alla considerazione delle discipline umanistiche e dell'"humanitas" in senso lato, sulla scia di interventi innovativi come quelli di Mario Morcellini (2022).

Si tratta di un contributo doppiamente eterodosso, e quindi "pericoloso": perché mette a confronto un approccio all'economia, quello civile, che è sfidante rispetto al mainstream economico, e perché poi cerca di rintracciarne le connessioni

* Universitas Mercatorum, Roma, Rettore, email rettore@unimercatorum.it

con la letteratura antica e moderna. Una doppia provocazione intellettuale!

Perciò si colloca sulla scia di illustri contributi, penso per tutti a quello di Amartya Sen (1998) su Etica ed economia, ove si conduce una riflessione sul senso profondo della persona e l'agire economico viene strettamente immerso nella sua funzionale sociale.

Da economista eterodosso, quale mi onoro di essere fin dall'inizio del mio percorso di ricerca, mi piace ricordare una frase di uno dei miei riferimenti Nicholas Georgescu-Roegen quando affermava: "La cieca ostinazione con cui gli economisti moderni hanno difeso il loro culto non ha eguali negli annali della scienza. Felici dentro la loro nicchia [...] gli economisti moderni hanno perso qualsiasi interesse per l'evoluzione delle altre discipline" (Georgescu-Roegen 1974).

Il testo di Alloni, Esposito, Patrizi è pubblicato sul n. 2 di Tesi-paper e disponibile on line (https://www.unimercatorum.it/public/uploads/docs/02_2022-TESI-Corretto.pdf). Qui invece diamo conto della discussione che ha attivato, cioè dei contributi di altri trainer della palestra intellettuale sull'interdisciplinarietà, che sono stati discussi nell'incontro tenutosi il 28 giugno 2022 su: *Retorica&Comunicazione: le relazioni pericolose tra economia e letteratura*.

Perché forse è questa la parte più rilevante, attivare una discussione a partire da specifici contributi e matrici accademiche e di pensiero diverse, secondo il metodo originale che poi è alla base della costituzione dell'istituzione universitaria.

Ed effettivamente i contributi contenuti in questa sede di Lella Mazzoli, Alessandra Micozzi, Mario Morcellini e Giulio Piccirilli cui si aggiungono quelli di Raffaella Fernanda Alloni e Giorgio Patrizi, forniscono piste molto arricchenti per i nostri "allenamenti intellettuali" di stampo eterodosso, perché ci danno chiavi di lettura spesso inedite, con una ampiezza di riferimenti intellettuali, che contribuiscono ad alimentare un percorso di conoscenza non confinabile negli angusti ambiti dei raggruppamenti scientifico-disciplinari, ma ambiscono ad essere una arena aperta di scambio di conoscenze.

E ripercorrendo questi contributi possiamo avere anche una chiara percezione di che cosa significhi fare crescita della conoscenza e dibattito culturale, tra diverse generazioni di docenti universitari accomunati da grande curiosità intellettuale, oltre che da elevatissimo standing accademico, e non è casuale che questo avvenga nel seno di Universitas mercatorum, una università telematica che mette insieme tradizione di pensiero con innovazione tecnologico-didattica. Un obiettivo che connota la nostra mission nella convinzione che possa rappresentare un modo originale per contribuire al processo educativo/formativo di "giovani" (intellettualmente aperti) ... di tutte le generazioni!

Riferimenti bibliografici

- Alloni R.F., Esposito Gaetano Fausto, Patrizi G. (2022), “Relazioni pericolose”: brevi spigolature sull’interdisciplinarietà tra economia civile e letteratura, Centro Studi Tagliacarne e Universitas Mercatorum, TESI-paper 2/22
- Brynjolfsson E., Mc Afee A. (2017), *La nuova rivoluzione delle macchine. Lavoro e prosperità nell’era della tecnologia trionfante*, Feltrinelli, Milano.
- Cannata G., Hinna L. (2022), *La misurazione del capitale intellettuale nelle Università e degli Enti di Ricerca: riflessioni a metà strada tra teoria e pratica*, TESI-Paper 6/2022.
- Georgescu-Roegen N. (1974), “L’economia politica come estensione della biologia”, *Note economiche*, vol. 7, n. 2, pp. 5-20.
- Morcellini M. (2022), “Cambiare senza smettere di essere. Un nuovo spazio per le humanities,” *Paradoxa*.
- Phelps E. (2015), *Mass Flourishing: How Grassroots Innovation Created Jobs, Challenge, and Change*, Princeton University Press, Princeton.
- Sen A. (1988), *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari.

Economia civile. Una scienza dal volto umano di Mario Morcellini*

Il testo offre una prospettiva non convenzionale sui rapporti trasversali fra economia e letteratura nel segno di un umanesimo orientato alla relazionalità interpersonale e alla cura dell'altro: è questo l'approccio analitico, forte di una tensione culturale attenta agli attraversamenti dei settori scientifico-disciplinari, riccamente argomentato nel saggio *Relazioni pericolose: brevi spigolature sull'interdisciplinarietà tra economia civile e letteratura* di Raffaella Fernanda Alloni, Gaetano Fausto Esposito e Giorgio Patrizi (2022).

Siamo di fronte a un testo che dimostra in modo esemplare quanto la rinuncia progressiva alle ipoteche ideologiche ed ai corporativismi epistemologici significhi frequentare gli spazi liminari delle discipline, aprendo concettualmente a possibili punti di incontro, ricercando una collaborazione riflessiva e riconoscendo le intime implicazioni e relazioni tra i saperi.

Ne discende una concreta possibilità di dotarsi di uno strumento cognitivo diventato ormai imprescindibile perché capace di decodificare la complessità: un insostituibile e innovativo paradigma culturale da coltivare fino in fondo per sfuggire a quella crisi di pensiero così tipica del nostro tempo.

Obiettivo primario degli Autori è proporre una riflessione articolata sulla possibile contiguità fra ambiti connotati da "geometrie variabili",

a partire dal testo fortunato curato da Andrea Boitani e Giorgio Rodano (1995), e dall'analisi dei rapporti fra economia, etica e pensiero filosofico-letterario. Gli Autori inseguono le origini e il destino della matrice umanistico-sociale della scienza economica fino al suo smarrirsi nella seconda metà dell'Ottocento fra i meandri dell'utilitarismo e le braccia di quello che Amartya Sen (1977), con folgorante epiteto, ha chiamato lo "sciocco razionale", ossia l'uomo che decide solo sulla base di principi di massimizzazione del profitto e minimizzazione dei costi.

Due i riferimenti più importanti individuati per evidenziare il processo di "disgregazione" dello scientismo positivista in favore dell'avvicinamento dell'economia al campo della retorica, della narrazione e della letteratura: Deirdre McCloskey (1980) e Robert Shiller (2020). Ma la riflessione si spinge più in là, alla ricerca delle connessioni fra analisi dei fenomeni (anche e soprattutto economici), ed etica, sulla base di paradigmi diversi da quelli classici (spesso così codificati per ragioni convenzionali, se non manualistiche).

Humanitas e fides: sono questi i pilastri di un approccio civile alla scienza di Adam Smith, ma anche a quella di Ludovico Antonio Muratori e Antonio Genovesi e, molto più recentemente, di Stefano Zamagni, Luigino Bruni, Leonardo Becchetti, Alessandra Smerilli e Giuseppe Notarstefano.

Il nodo della questione è semplice: concepire il mercato come una "costruzione sociale" in cui

* Fondazione Sapienza, Roma, Presidente Consiglio Scientifico, email mario.morcellini@uniroma1.it

la logica della competizione deve trovare un'armonizzazione necessaria con quella della cooperazione al fine di raggiungere non esclusivamente l'interesse personale ma anche, e in prima istanza, il bene comune¹.

Al posto di un impersonale e asettico turbocapitalismo neoliberista si fa strada l'ipotesi, non così scontata, che la ricchezza della tradizione culturale italiana e del suo straordinario patrimonio di valori umanistici e spirituali possa fondare un nuovo paradigma interdisciplinare². Da Menandro a Terenzio, da Petrarca a Boccaccio, senza dimenticare gli alfieri dell'Umanesimo e del Rinascimento, fino ad arrivare – dopo la “pausa controriformistica” – agli esponenti dell'Illuminismo Antonio Genovesi e Cesare Beccaria: l'exkursus letterario degli Autori esplora, pagina dopo pagina, cammino e metamorfosi del valore dell'*humanitas*. Poi Manzoni e Leopardi e, dopo la cesura devastante della Prima Guerra Mondiale, Giuseppe Ungaretti. Ma vi figurano anche Eugenio Montale e Primo Levi a ricordare ai contemporanei come la negazione suprema dell'umanità, bandiera aberrante dei totalitarismi di ogni tempo fino al conflitto portato dalla Russia

all'Ucraina, non possa non risvegliare le coscienze, invocando un nuovo risorgimento etico capace di rifondare le società.

C'è tuttavia un secondo tema, altrettanto antico, alla base dell'economia civile: quello della *fides*, da intendersi naturalmente come fede e fiducia reciproca ma anche, suggeriscono gli autori giocando preziosamente con etimologie e radici semantiche, in termini di *fides*, la corda degli strumenti musicali e dunque, per estensione, ogni elemento capace di creare quei legami orizzontali che sono all'origine della socialità.

In un contesto discorsivo ispirato alla complessità e che dunque tiene conto dello straordinario contributo del “centenario” Edgar Morin e dei suoi epigoni anche italiani, è difficile individuare primogeniture e, tanto più, sicuri ascendenti dell'approccio civile all'economia. Gli autori, seguendo i suggerimenti di Stefano Zamagni, risalgono ad Albertano da Brescia (XIII secolo), ma anche a Benedetto Cotrugli e al suo trattato *Della mercatura e del mercante perfetto* (XV secolo). Impossibile, in ogni caso, spodestare dal suo seggio di nobile patriarca di una scienza economica

1 Per un'articolata riflessione, anche in una prospettiva critica, sull'evoluzione storica e semantica del concetto di *economia sociale* con specifico riferimento al Terzo settore e ai temi della responsabilità e sostenibilità, si rimanda agli importanti contributi di Simona Arduini. L'autrice analizza distesamente il fenomeno della progressiva “diluizione” della *corporate identity* a favore di “identità multiple” che aprono le imprese, anche quelle tradizionalmente classificate come “aziende di produzione per lo scambio”, a prospettive ispirate a valori etici e finalità sociali. Ma lo scenario non si mostra privo di criticità, soprattutto per quanto riguarda *l'assenza di un comune framework normativo e di metriche internazionalmente condivise per la valutazione della sostenibilità*. Cfr. Arduini (2020).

2 La letteratura in questo ambito è ormai cresciuta considerevolmente. Mi limito a citare anzitutto l'antologia curata da Giuseppe Ruta (2021), nel cui ambito Cecilia Costa (2021) ha affrontato il campo della Sociologia e chi scrive quello della Comunicazione e delle tecnologie (Morcellini 2021a).

eticamente sensibile e sostenibile, Antonio Genovesi, titolare della prima Cattedra di Economia in Italia e autore di testi fondanti capaci di instaurare un fecondo dibattito pubblico che interpellava volentieri illuministi lombardi quali Pietro Verri, Cesare Beccaria e Carlo Cattaneo.

Il focus viene posto quindi su quella *fides publica* che anticipa di almeno due secoli il concetto di capitale sociale e immateriale: una rete di relazioni e scambi fiduciari che Genovesi identifica con il buon costume, in grado di promuovere gradualmente e ordinatamente lo sviluppo economico per il semplice motivo che il suo fine più alto è il “bene comune”, dunque la felicità di tutti gli uomini.

È giusto allora, proprio in questo contesto, ricordare il contributo che Antonio Ruberti ha dato all’elaborazione e divulgazione del concetto di capitale immateriale; nel ventennale della sua scomparsa si è opportunamente riaperto il dibattito che lo vide tra i pionieri di tale paradigma discusso in un’antologia³ ampiamente rilanciata da studiosi e collaboratori del fondatore del Ministero dell’Università e poi Commissario europeo.

Anche nella ricostruzione del fiume carsico della letteratura in relazione al concetto di *fides*, sono ampi e convincenti gli esempi letterari proposti dagli autori che spaziano dall’antichità classica (Cicerone e Seneca) fino a Machiavelli e

Guicciardini, passando per il Decameron di Boccaccio e la sua straordinaria galleria di personaggi (Andreuccio da Perugia, Lisabetta da Messina, Federigo degli Alberighi, Cisti fornaio).

Fra gli illuministi non potrebbe mancare il trattato di Muratori, *Della pubblica felicità oggetto de’ buoni principi*, e le *Meditazioni sulla felicità* di Pietro Verri, non trascurando le pagine più famose dedicate da Alessandro Manzoni e, nel secolo scorso, Cesare Pavese al valore della fiducia reciproca e dell’amicizia fra gli uomini.

Ad essere rigorosi, pur nella brevità di un saggio critico, sull’intera questione sottesa dallo scritto, ha fornito il suo insostituibile contributo anche lo straordinario movimento spirituale che ha animato il Medioevo, purché si adotti una lettura coraggiosamente revisionista delle stereotipie collettive che lo vorrebbero confinato nella riduttiva formula del *contemptus mundi*. Basti pensare, per fare un esempio, all’attualità ed importanza del movimento francescano tra XIII e XIV secolo. Le soluzioni innovative da esso individuate per animare l’iniziativa individuale nell’ambito del bene comune hanno riempito pagine di storia, scrivendo anno dopo anno i capitoli più significativi di un’economia civile che ha visto nascere i *Montes Pietatis et depositorium* e dare centralità, in un’incipiente economia di mercato, ai valori della reciprocità e della gratuità⁴.

3 Sul recupero del pensiero di Antonio Ruberti rinvio a Morcellini (2021b).

4 Basterebbe fare i nomi di Pietro di Giovanni Olivi, Bernardino da Feltre e Bernardino da Siena. Ma sul contributo del francescanesimo all’*umanizzazione* della nuova economia, si veda M. C. Núñez (2014). Sul piano divulgativo, l’attuale Presidente dell’Ordine dei Giornalisti dell’Umbria Mino Lorusso (2017) ha messo in luce l’affermazione del francescanesimo in Umbria, anche in termini di anticipazione del concetto moderno di *welfare*.

È l'etica, in conclusione, ad aprire la strada alla prassi economica. Sono l'*humanitas* e la *fides* variamente declinate anche nella tradizione letteraria, a fondare quella "solidarietà civile" che si pone alla base di una nuova concezione di mercato indissolubilmente legata alla storia e all'identità italiana e al loro impareggiabile patrimonio immateriale.

E come sa chi ben conosce il canone classico, è proprio la letteratura a porsi come specchio e sintesi suprema dei più complessi passaggi d'epoca, con narrazioni vivide e coinvolgenti del divenire umano e sociale.

La sua insostituibile funzione fondativa e identitaria, così efficacemente messa in luce dagli autori del saggio, riesce a chiamare in scena "per un mandato archetipico, l'anima, i valori, i sentimenti più pertinenti della propria storia e dell'articolazione della propria identità" (Alloni, Esposito, Patrizi 2022, p. 24).

Siamo davvero di fronte alla "testimonianza di una ricerca costante, anche se varia e multiforme, di una eticità del fare letterario che permane ed agisce anche laddove sembra ora perdere la tradizionale centralità", mettendo in campo – dicono gli Autori – "la necessità impellente di dirimere le scelte morali in quell'orizzonte piatto che sembra circondarci" (Alloni, Esposito, Patrizi, 2022, p. 25).

Partendo da qui, dunque, sarà necessario accettare la sfida di un futuro incerto e indefinito, edificando le basi di un nuovo Umanesimo, ca-

pace di ritrovare il senso più profondo dell'agire individuale e del benessere collettivo.

Cercando di riassumere il pregio scientifico di questo saggio, esso sta nella scoperta che inseguire il filo umanistico delle scienze cosiddette "dure" consente di rintracciare una serie di incursioni, sollecitazioni reciproche, scritti rimasti nell'ombra e pensatori eclissati a causa della necessità di fortificare presunti specialismi oggi blindati nei settori disciplinari.

È un'operazione matura di verifica dei fondamenti epistemologici, attenta alle squalifiche e alle forzature e dunque disponibile a recuperare filoni cancellati in nome di un'ortodossia che, a ben vedere, procede eliminando contributi e nozioni "altre", che sono invece testimoni dell'inesauribile varietà del pensiero umano.

È un obiettivo a cui un'Università contemporanea ai suoi utenti dovrebbe tendere, ricordando che il dibattito storico sull'identità degli atenei e sul loro specifico obiettivo formativo è finalizzato ad educare ad una visione di tutto il sapere, con un'ampiezza e libertà culturale⁵ che, sole, possono formare la capacità di sintesi.

La separazione infinitesimale dei saperi indebolisce la conoscenza pubblica, rende contendibile l'annessione delle scoperte scientifiche e tecniche e, in conclusione, sembra il contrario della vita. Ma soprattutto allontana nel tempo l'aspirazione a ricomporre un'idea di uomo.

5 Il riferimento è ovviamente al pensiero di Alexander Von Humboldt, John Henry Newman, Max Weber, Martin Heidegger, Ernst Bloch ed altri autori, per i quali rinvio alla bella antologia curata da Roberto Celada Ballanti e Letterio Mauro (2011). Per una ulteriore riflessione rinvio a Morcellini, Martino (2005).

Riferimenti bibliografici

- Alì M. (a cura di) (2021), *Conoscenza, competenza, creatività, crescita. Il capitale immateriale per l'Italia di domani* (con introduzione di Gianni Letta), Laterza, Roma-Bari.
- Alloni R.F., Esposito G.F., Patrizi G. (2022), *Relazioni pericolose: brevi spigolature sull'interdisciplinarietà tra economia civile e letteratura*, Centro Studi Tagliacarne, Universitas Mercatorum, TESI-Paper n. 2/2022.
- Arduini S. (2020) *Dal business della sostenibilità alla sostenibilità del business*, in M.G. Baldarelli Mattei M.M.(a cura di), *Liber amicorum per Antonio Matacena*, FrancoAngeli, Milano.
- Boitani A., Rodano G. (a cura di) (1995), *Le relazioni pericolose. L'avventura dell'economia nella cultura contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Celada Ballanti R., Mauro L. (2011), *L'idea di Università tra passato e futuro*, University Press, Genova.
- Costa C. (2021), "La sociologia: una scienza moderna a vocazione interdisciplinare", in Ruta G. (a cura di).
- Mc Closkey D. (1988), *La retorica dell'economia. Scienza e letteratura nel discorso moderno*, Einaudi, Torino.
- Lorusso M. (2017), *Il saio e la lince. Viaggio sentimentale nelle Umbrie dei miti*, Rusconi Libri, Santarcangelo di Romagna.
- Morcellini M. (2021a), "Abitare i confini per attraversare i saperi. Il caso della comunicazione e delle reti digitali", in Ruta G. (a cura di).
- Morcellini M. (2021b), "Il capitale immateriale fondamento di un nuovo Umanesimo. Il lascito culturale e innovativo di Antonio Ruberti" in Alì (a cura di).
- Morcellini M., Martino V. (2005), *Contro il declino dell'Università*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Núñez M.C. (2014), *Economia francescana. Una proposta per uscire dalla crisi*, Edizioni Dehonianiane Bologna, Bologna.
- Ruta G. (a cura di) (2021), *Le scienze: dentro, "a confine" ed oltre...*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma.
- Shiller R. (2020), *Economia e narrazioni. Come le storie diventano virali e guidano i grandi eventi economici*, Franco Angeli, Milano.
- Sen A. (1977), *Rational Fools: A Critique of the Behavioral Foundations of Economic Theory*, *Philosophy & Public Affairs*, Vol. 6, pp. 317-344.

Qualche nota a margine del saggio “Le relazioni pericolose”: spigolature partendo da alcune “parole chiave”

di Lella Mazzoli*

L'ibridazione di culture e di discipline è un'ottima strategia per comprendere la società. Troppo spesso si è pensato che la cultura non fosse lo strumento utile per comprendere il mondo, interpretarlo, comunicarlo. È uno strumento indispensabile. Uno strumento che produce benefit, economia e naturalmente valore. È uno strumento di supporto alle forme di mercato; una forma di mercato essa stessa.

Sono davvero convinta di questo perché se la cultura non producesse benefit sarebbe sterile, fine a sé stessa. Fare benefit non significa sfruttare gli altri (ovvio che talvolta, troppo spesso è così, purtroppo, ma questo non riguarda solamente la cultura) qui intendo che produrre benefit significa produrre ricchezza intesa come benessere.

Se questo ragionamento ha un qualche consenso, il paper *Relazione pericolose*, brevi spigolature dell'interdisciplinarietà tra economia civile e letteratura di Raffaella Fernanda Alloni, Gaetano Fausto Esposito e Giorgio Patrizi aiuta a capire la relazione fra Cultura ed Economia.

Nel paper è la letteratura l'espressione culturale che è stata presa in esame dagli Autori e messa in rapporto con l'economia, poiché è attraverso la letteratura che gli scrittori hanno avuto e hanno il compito di raccontare e lasciare memoria degli

accadimenti della vita, sia attraverso la narrazione immaginifica, sia attraverso quella di una realtà autenticamente vissuta, intesa anche come cronaca.

Spesso è proprio l'invenzione letteraria ad essere più incisiva e a penetrare maggiormente nel nostro pensiero. Ci obbliga a riflettere su noi e sul nostro quotidiano che significa relazione, lavoro, economia, consumo. La letteratura come strumento interpretativo delle diverse forme di relazione dell'uomo inclusa quella economica.

Ma perché la relazione fra letteratura ed economia è (o potrebbe essere) pericolosa?

Forse perché non abbiamo chiaro cosa si debba intendere per economia e direi per business. Le riflessioni presenti nel saggio di Alloni, Esposito e Patrizi raffigurano molto bene questo scenario con riferimenti e riflessioni pertinenti, interessanti e curiose, non comuni, che sorprendono.

Ad esempio a me la lettura del saggio ha portato a identificare alcune parole chiave con le quali proverò a delineare un percorso di interpretazione e comprensione di questa relazione pericolosa.

Economia. Parola che vorrei declinare al plurale, quanto meno dovremmo parlare di forme diverse di economia a seconda dei differenti approcci che si possono utilizzare o i vari aggettivi che si possono aggiungere al termine. Farò cenno ad alcuni aggettivi. Inizio aggiungendo a economia, civile. Aggettivo e approccio, fra i tanti, il più caro ai nostri Autori. La base è data dalla consapevolezza che "...le scelte delle persone sono profondamente influenzate da aspetti valoriali ed ecco

* Direttrice dell'Istituto di Giornalismo di Urbino, email lella.mazzoli@gmail.com

perché il mercato non può essere semplicemente rappresentabile come uno strumento tecnico di allocazione delle risorse bensì come una istituzione anch'essa sociale su cui si confrontano gusti e preferenze delle persone, ma che è profondamente modellata su matrici culturali” (Alloni, Esposito, Patrizi 2022, p.10). Matrici culturali che la letteratura ci fa conoscere attraverso romanzi poesie racconti e ci fa capire quella economia civile tanto cara agli autori e a uno studioso che spesso nel saggio viene citato, Stefano Zamagni del quale mi preme sottolineare i saggi: *L'Economia civile*, (con L. Bruni) e *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, oltre ai riferimenti bibliografici presenti nel paper.

Altro aggettivo in aggiunta a Economia è *arancione*. Anche questo approccio permette un collegamento intrigante con la cultura letteraria. Mette al centro dei fenomeni e degli studi economici la creatività, quella modalità di pensiero e azione senza la quale non possiamo avere buoni risultati non solo nel racconto letterario ma anche nella analisi politica, nella filosofia, nel giornalismo, in generale nella vita di relazione. È la base di quel mondo della vita tanto caro a Jürgen Habermas nel quale il filosofo e sociologo della Teoria dell'agire comunicativo, racchiude tutti gli aspetti della vita e del rapporto con gli altri da sé, i valori della comunità di appartenenza e quelli ancora prima della propria esistenza. Valori di relazione e di confronto. Anche l'economia pur considerata disciplina arida, secondo l'approccio arancione necessita di queste prospettive di analisi.

Non solo creatività, le due economie qui citate - nel paper maggior rilievo viene dato a quella civile - ci portano a prendere in considerazione altre parole, altri concetti determinanti per analizzare questa relazione pericolosa di cui stiamo discutendo.

Umanità, Socialità, Solidarietà, Fiducia. I primi tre termini appaiono più di frequente nella letteratura e seppur in misura diversa negli studi economici, diciamo che fanno maggiormente parte della cassetta di strumenti interpretativa; la fiducia appare di norma più sbiadita come se avesse un posto più marginale nella narrazione. Fuor di dubbio che se ne parla, ma la si dà per scontata archiviandola come un valore da cui ovviamente si deve partire. Io qui la intendo secondo l'approccio luhmanniano. Per Luhmann è la base delle nostre azioni quotidiane, è la fiducia che ci permette una libertà e sicurezza di relazione con l'altro da noi. È il perno della certezza dei rapporti fra ambiente e sistema.

La fiducia è quanto necessita nel nostro quotidiano per renderci sereni nei rapporti con il mondo. Sono le persone che attraverso la fiducia costruiscono certezze, definiscono e amplificano le proprie esperienze attraverso quella risonanza sistema-ambiente di cui Luhmann ampiamente tratta nei suoi saggi.

È la nostra (intendo nostra come la parte della relazione micro) ancora di sicurezza. E lo è anche per il sistema (la parte macro). Certo che nel momento che stiamo vivendo connotato da una incertezza, instabilità e complessità sempre più

determinanti nella nostra vita, la fiducia come intesa da Luhmann (2002), rappresenta una risposta seppure non risolutiva quanto meno interpretativa della società. La fiducia dunque sarebbe o potrebbe essere un elemento strutturale per il funzionamento dei sistemi sociali e umani e in ultimo del rapporto sistema-ambiente.

Resta ancora un termine, last but not list, *Etica*. Parola onnicomprensiva che raccoglie in sé i termini precedenti. Etica che non è la morale ma qualcosa di più alto. Non basa su pregiudizi, basa su regole di rispetto della pluralità di pensiero, opinione, azione. Disciplina i comportamenti personali e professionali su base razionale e non regolati da istinti e situazioni contingenti e strumentali. Ebbene qui i compiti della letteratura e della economia si distanziano.

Credo fermamente che l'economia debba essere assolutamente etica, alla letteratura si possono concedere alcune libertà di espressione si perdono alcune licenze poetiche ma pur sempre deve attenersi a un modo di raccontare il mondo autentico e non pregiudiziale.

E dunque la breve lista di parole chiave mi è servita per indagare e comprendere la relazione pericolosa fra economia e letteratura. Il saggio mette infatti in evidenza come questi concetti li troviamo ampiamente nella letteratura classica, negli scritti come quelli di Manzoni e Leopardi citati nel saggio, solo per ricordarne un paio. Il paper è molto più articolato e ampio. Sono parole e concetti centrali nella letteratura classica dei secoli che hanno preceduto questo che abitiamo.

Perché la letteratura sostiene le regole di una vita di buona qualità? Perché è suo compito raccontare il proprio contemporaneo nelle sue tante sfaccettature di cui i fatti economici non sono affatto marginali. E questo vale anche per l'economia che, come abbiamo detto con la civile e l'arancione, si pone proprio l'obiettivo della buona qualità di vita delle persone.

A mio parere entrambe le discipline lo fanno e lo raccontano attraverso una modalità che è loro congeniale. Trattasi della retorica, che è quella capacità di persuasione che per l'economia fa riferimento maggiormente al dato (oggi data o meglio big data) mentre per la letteratura è lo strumento attraverso il quale si sviluppa la narrazione anche fantastica.

La retorica del discorso, senza scomodare la semiotica, è la messa in scena di valori attraverso il linguaggio. Interessante è la sottolineatura che nel paper si fa della retorica del plurale, del molteplice che trova nella conversazione la sua figura ideale (Alloni, Esposito, Patrizi 2022, p. 23). I linguaggi specifici della letteratura e dell'economia si intrecciano ed entrambi seguono le indicazioni offerte dalla retorica. Affermano, non solo la letteratura ma anche l'economia, i propri modelli.

Concludo con un breve riferimento alla contemporaneità.

Nel saggio, giustamente si parte da lontano per inquadrare il rapporto Economia e Letteratura. È interessante capire come queste due discipline si intersecano non solo nella narrazione che connota la letteratura classica ma nella informazione e nel

giornalismo mainstream, nel web e nei social dove ben si ibridano le due discipline. Aggiungo che se i giornalisti avessero più conoscenze della letteratura l'informazione sarebbe di maggiore qualità.

Nella Scuola di giornalismo che dirigo a Urbino si fa giornalismo culturale e lettura di libri di letteratura e di saggistica e in un certo senso si risponde a quella riflessione posta dal paper che "non si può però ignorare che il nuovo umanesimo deve necessariamente partire da una più approfondita conoscenza delle letture classiche" (Altoni, Esposito, Patrizi, p.25). Pericolosa relazione ma fondamentale per una apertura alla comprensione di questa realtà così complessa come dicevo sopra. Forse la parola da aggiungere potrebbe essere *Complicità*.

Ma qui apriremmo un nuovo capitolo che lascio agli Autori.

Tant'è!

Riferimenti bibliografici

- Bruni L., Zamagni S. (2004), *L'economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, Bologna.
- Luhman N. (2002), *La fiducia*, il Mulino, Bologna.
- Habermas J. (2022), *Teoria dell'agire comunicativo*, Voll. 1 e 2 il Mulino, Bologna.
- Zamagni S. (2019), *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, il Mulino, Bologna.

Un nuovo umanesimo per l'economia

di Alessandra Micozzi*

Il paper “Le relazioni pericolose: brevi spigolature sulla interdisciplinarietà tra economia civile e letteratura” ci consente di riflettere sull’auspicabile orientamento dell’economia così come la conosciamo verso una economia più umanistica.

Questo passaggio è necessario ora più che mai, considerando la situazione sociale, politica ed economica a livello mondiale.

La crisi pandemica, le guerre che minacciano la stabilità delle Nazioni, la situazione ambientale mostrano come i paradigmi finora usati debbano necessariamente essere cambiati.

Se ci focalizziamo sul linguaggio usato in economia, o nei libri di management, le parole sono utilità marginale, massimizzazione dei profitti, massimizzazione dell’utilità individuale, scarsità di risorse, o strategia, competizione, concorrenza.

In questo senso, se leggiamo un testo di economia abbiamo una visione meccanicistica, l’economia ha uno scopo allocativo, quindi ha in sé un concetto di valore che non è però un concetto di valori. Questa visione meccanicistica e semplicisticamente monistica è dilagante e condiziona le scelte politiche, educative e sociali determinando in parte la situazione che stiamo vivendo.

Se fossimo in grado di cambiare il linguaggio, passando dalla parola “competizione” alla parola “cooperazione”, dal concetto di vantaggio competitivo al concetto di condivisione, dall’espressione se-

gregazione all’espressione inclusione, dal paradigma massimizzazione del profitto a quello dell’economia circolare, saremmo sicuramente in grado di porre le basi, almeno ideologiche, per il passaggio verso una economia civile, etica, appunto umanistica.

Dando maggiore attenzione alle parole che usiamo, possiamo recuperare la pluralità dei valori che orientano l’essere umano, partendo anche dal presupposto che le funzioni di comportamento degli individui tengono sempre conto dei valori e che ogni tentativo fatto a scopo semplificativo di espungerli dal ragionamento economico finisce per impoverire anche la capacità interpretativa degli schemi teorici che utilizziamo. Rileggendo alcuni classici della letteratura non solo siamo in grado di recuperare le basi culturali ma anche le matrici originarie dell’economia.

Basti pensare al fatto che grandi economisti del passato sono stati grandi umanisti: Adam Smith era un professore di filosofia e prima di redigere la “Ricchezza delle nazioni” aveva scritto la “Teoria dei sentimenti morali”, Richard Thaler (1980) ha parlato di nuova razionalità dell’uomo economico; Jean Tirole (2017) ha lanciato una illuminante visione del bene comune; Amartya Sen (2020) ha introdotto il concetto di *capabilities* e della libertà come fattore essenziale dello sviluppo; Akerlof e Kranton, (2000) hanno palesato la necessità del cambiamento degli standard economici in particolare sottolineando come l’identità, il senso di sé di una persona, influenzi i risultati economici.

* Universitas Mercatorum, Roma, docente di Economia applicata, email alessandra.micozzi@unimercatorum.it

Il linguaggio esprime un pensiero ma aiuta anche a formarlo, quindi è fondamentale, è un qualcosa su cui dobbiamo porre particolare attenzione.

Lavorando sui linguaggi si influenza molto il modo con cui vengono costruiti i modelli economici, quindi i docenti oggi devono avere l'anelito di trasmettere ai propri studenti più umanesimo nell'economia. Partendo da questi spunti di riflessione, va recuperata una concezione di economia basata sul riconoscimento del valore di ogni essere umano e quindi di una economia che sia al servizio degli altri esseri umani.

Perché il concetto di socialità e di interazione non può che essere alla base dell'intera costruzione economica.

Del resto lo stesso concetto di mercato implicitamente si fonda su quello di interazione, senza la quale non ci sarebbe alcuno scambio. E lo scambio presuppone processi fiduciari, perché come riconosce Joseph Stiglitz (2016), la crisi globale nasce, da una parte, dall'uso distorto della finanza non al servizio dell'economia reale e del lavoro e dall'altra, dal fatto che la massimizzazione del profitto, portata all'ennesima potenza, ha determinato comportamenti finanziari che non hanno tenuto conto del valore reale dei prodotti e dei servizi, ma hanno finito esclusivamente per essere generati da rendite di tipo speculativo, senza relazioni con l'essenza dei fenomeni economici sottostanti.

Di fatto si è affermata con le formule neoliberistiche una economia di consumo, che replica

all'infinito i fenomeni di acquisto, ma insterilisce le risorse prime che sono alla base dello sviluppo: risorse naturali, certo, ma anche risorse umane, e con esse il sistema dei valori.

La letteratura che viene presa in considerazione nello scritto di Alloni, Esposito e Patrizi, rappresenta sotto molti versi da sempre una sorta di serbatoio di valori, anche se non sempre e non tutti aventi una valenza positiva.

Questo modello economico "di consumo" sta mostrando tutti i suoi limiti, lasciando spazio ad un Sistema Economico Umanista all'interno del quale il rapporto che intercorre tra le varie unità economiche si fonda su di un valore centrale: l'essere umano e i suoi bisogni.

Rimettere l'uomo al centro, sia come soggetto economico sia come destinatario della creazione di valore significa prima di tutto ripensare al modo in cui si crea valore.

Il sistema capitalistico si basa sul concetto di trasformazione, per cui un processo produttivo distrugge input come materie prime e risorse naturali per trasformarle in qualcos'altro, secondo una logica lineare. Occorre invece adottare una logica circolare dove gli input non vengono distrutti irrimediabilmente ma ci sia un uso rigenerativo delle risorse impiegate.

Questo cambiamento può essere attuato solo ed esclusivamente partendo da un cambio di paradigma culturale. Professori e genitori hanno il ruolo fondamentale di educare le nuove generazioni a questi ideali, mostrare loro come avviene la crea-

zione di valore, come si esprime la creatività di ogni singolo individuo, come vengono formate le capacità utili a questo scopo e dove nascono e prosperano gli ideali che aiutano le persone a realizzarlo. La formazione del capitale umano è quindi un punto fondamentale e questo capitale umano va considerato sempre più come frutto della personalità e non solo come insieme di conoscenze e competenze.

Le soft skills, quali stabilità emotiva, capacità di cooperare con gli altri, responsabilità, sono alcune delle dimensioni fondamentali che vanno educate per la loro importanza in una economia orientata all'etica e alla sostenibilità. Oggi più che mai si sente il bisogno di realtà che sostengano ogni "io" a riprendere consapevolezza, motivazione, fiducia.

È per questo che l'approccio del testo "Le relazioni pericolose: brevi spigolature sulla interdisciplinarietà tra economia civile e letteratura" riprendendo i concetti di fides ed etica può rappresentare la base concettuale di un nuovo modo di leggere, raccontare e vivere l'economia.

Riferimenti bibliografici

- Akerlof G. A., Kranton, R. E. (2000) "Economics and identity", *The Quarterly Journal of Economics*, 115(3), pp. 715-753.
- Sen A. (2020), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.
- Stiglitz J.E. (2016), *Le nuove regole dell'economia. Sconfiggere la disuguaglianza per tornare a crescere*, il Saggiatore, Milano.
- Thaler R. (1980), "Toward a Positive Theory of Consumer Choice." *Journal of Economic Behavior and Organization*, 1(1), pp. 39-60.
- Tirole J. (2017), *Economia del bene comune*, Mondadori, Milano.

Economia e Letteratura – Alcune riflessioni sul rapporto tra economia e cultura

di Giulio Piccirilli*

L'obiettivo di questo scritto è quello di sintetizzare il mio intervento nel dibattito sulle relazioni pericolose tra economia e letteratura stimolato dal lavoro di Raffaella Alloni, Gaetano Fausto Esposito e Giorgio Patrizi.

L'argomento che sosterrò è il seguente: in passato, la scienza economica ha sicuramente intrapreso il sentiero angusto della 'fisica sociale' e, in questo senso, si è resa colpevole di aver ridotto l'agire umano a puro calcolo egoistico.

Da un paio di decenni, tuttavia, gli economisti hanno fatto tesoro delle critiche di riduzionismo ed oggi appaiono molto più aperti all'invito a considerare la complessità e la molteplicità delle motivazioni umane.

Una conseguenza di questa apertura è il riconoscimento che una descrizione completa e realistica degli equilibri economici richiede l'apporto di altre discipline come la psicologia sociale e la sociologia. Anche queste discipline, tuttavia, presentano dei limiti quando occorre individuare le determinanti di fondo degli equilibri. Per queste determinanti di fondo economisti e sociologi devono rivolgersi agli storici ed agli umanisti.

Per declinare queste argomentazioni in un contesto concreto utilizzerò come esempio gli studi sull'evasione fiscale.

Il segno più evidente dell'apertura degli economisti a discipline più descrittive è l'esplosione negli ultimi due decenni della cosiddetta economia comportamentale (behavioural economics). Il presupposto degli studi comportamentali è che, a causa dei limiti cognitivi e delle influenze culturali e sociali, le persone in carne ed ossa adottano decisioni diverse rispetto alle decisioni del cosiddetto homo oeconomicus (Thaler 2018). Grazie a questi studi, la sensazione è che il paradigma dell'homo oeconomicus abbia perso quella sacralità che in passato serviva come caposaldo per una speculazione eminentemente deduttiva.

L'approccio comportamentale si è rivelato particolarmente fecondo nello studio delle decisioni economiche che maturano all'interno delle interazioni sociali. Il paradigma dell'homo oeconomicus', infatti, approda spesso a risultati paradossali proprio quando viene applicato nel contesto delle interazioni. Ed è in questo snodo che si colloca la fedeltà fiscale degli individui.

Nella prospettiva dell'homo oeconomicus, l'individuo dovrebbe evadere se il beneficio dell'evasione supera il costo. Ovvero, dovrebbe evadere se la probabilità di essere monitorato dalle autorità fiscali è sufficientemente bassa (Becker (1968).

Quello che si osserva, invece, è che a parità di monitoraggio esistono alcuni contesti sociali in cui l'evasione è molto contenuta ed altri contesti sociali in cui l'evasione è piuttosto diffusa (Alm, Torgler 2006).

* Universitas Mercatorum, Roma, docente di Economia politica, email giulio.piccirilli@unimercatorum.it

La spiegazione più naturale – largamente supportata da studi empirici e sperimentali – è che evadere, oltre al costo legato al possibile monitoraggio delle autorità, comporta anche un costo psicologico. In questa prospettiva, esistono dei contesti sociali virtuosi in cui il costo psicologico dell'evasione è elevato ed altri contesti meno virtuosi in cui il costo è basso.

Ma cosa determina il costo psicologico dell'evasione? La spiegazione più plausibile fa riferimento al senso innato di giustizia che alberga nella natura umana e che conduce gli individui a reciprocare. Se gli altri evadono allora evadere rappresenta la norma sociale e l'individuo è soggetto ad un basso costo psicologico. In altri termini, se gli altri evadono il singolo reciproca dato che sarà più propenso ad evadere. Per converso, se gli altri si comportano come buoni cittadini allora comportarsi da buon cittadino rappresenta la norma sociale e l'individuo tenderà a non evadere perché è soggetto ad un elevato costo psicologico (Fehr, Gächter 2000; Luttmer, Singhal 2014).

La psicologia sociale e la sociologia aiutano quindi l'economia a spiegare la fedeltà fiscale degli individui perché individuano una determinante importante di questa fedeltà. Tuttavia, il loro contributo fa emergere immediatamente una serie di domande alle quali queste scienze non riescono a dare una risposta.

Avendo appurato che il costo psicologico dell'evasione fiscale è socialmente e storicamente determinato, perché una società si sviluppa lungo un sentiero virtuoso mentre un'altra segue un

percorso diverso? Quali sono le determinanti profonde delle virtù civiche e del cosiddetto capitale sociale? Quali sono le cause ancestrali dei tratti culturali che contraddistinguono le società moderne? È del tutto ovvio che la risposta a queste domande non può essere data rimanendo all'interno dei confini delle scienze sociali. Per rispondere a queste domande, economisti e sociologi hanno bisogno degli storici e degli umanisti!

Nella prospettiva appena descritta, il nesso tra letteratura ed economia è quindi eminentemente unidirezionale. Gli economisti potrebbero e dovrebbero chiedere l'aiuto degli studiosi del fenomeno letterario per individuare le cause profonde dei comportamenti economici.

In primo luogo, infatti, la letteratura è una costituente di ciò che chiamiamo cultura. È con la letteratura che si affermano e si consolidano i valori nei quali una società si identifica e che determinano gli equilibri economico-sociali.

In secondo luogo, la letteratura non solo contribuisce a generare i tratti culturali iniziali ma li codifica e li trasmette dalla generazione corrente a quelle successive. Una conseguenza di questa trasmissione è che gli equilibri sociali sono anche estremamente stabili e persistenti.

Questa considerazione porta anche necessariamente a umanizzare l'economia e al contempo a definire i limiti del ragionamento economico puro.

In altri termini, in economia come in altre discipline, possono convivere diverse forme di razionalità che vengono modellate dai contesti

culturali e siccome i contesti culturali sono molto variegati, allora anche le forme di razionalità economica oltre ad essere storicamente determinate dipendono anche dalle coordinate di ordine spaziale.

Questa non è una buona notizia per quanti ritengono che le scienze sociali debbano fornire soluzioni univoche e determinate, ma è invece una sollecitazione a espungere astratte formule di scientismo dall'economia, con l'obiettivo di spiegare la realtà, per quanto con i vincoli storico-spaziali, per poterne dedurre previsioni "ragionevoli" sulle evoluzioni future.

Riferimenti bibliografici

- Alm, J., Torgler B. (2006), Culture differences and tax morale in the United States and in Europe, *Journal of Economic Psychology*, 27 (2), 224 – 246.
- Becker, G. (1968), Crime and Punishment: An Economic Approach, *Journal of Political Economy*, 76 (2), 169-217.
- Fehr E., Gächter S. (2000), Fairness and retaliation: The economics of reciprocity, *Journal of Economic Perspectives*, 14 (3), 159–181.
- Luttmer E. F. P. Singhal M. (2014), Tax morale, *Journal of Economic Perspectives*, 28 (4), 149–68.
- Thaler R. (2018), *Misbehaving*, Einaudi, Torino.

Il dibattito sull'attualità: riscopriamo il contributo di Parini

di Raffaella Fernanda Alloni*

Gli interventi precedenti mi hanno stimolato una riflessione sulla necessità oggi di una formazione che tenga conto di differenziate interconnessioni.

In particolare credo si avverta la mancanza da parte dei letterati di un dibattito vivo su tematiche legate all'attualità.

La satira politica o civile, la critica alla società sono relegate maggiormente all'attività giornalistica o alla satira teatrale, che hanno forme di comunicazione proprie e diverse da quelle squisitamente letterarie.

Manca di fatto una riflessione letteraria paragonabile a quella operata dagli illuministi italiani nel Settecento. Vediamo alcuni esempi.

Nel 1749 Antonio Muratori (1986), presbitero, storico, bibliotecario, scrive della felicità pubblica, indicando al principe come scopo dell'azione politica la realizzazione della pubblica felicità e del bene collettivo.

A Milano il gruppo degli intellettuali, primi fra tutti i fratelli Verri, che si ritrovano e confrontano sulla rivista "Il Caffè", intendono diffondere una cultura che risponda ai bisogni crescenti della società, intesa a promuovere l'utile pubblico, anche a supporto dei regimi illuminati.

Nella stessa città il nobile Cesare Beccaria (1998) sarà autore di un'opera non solo contro la

tortura, ma di riflessione sul fine della pena che deve essere rieducativa.

A Napoli Antonio Genovesi, filosofo, economista e letterato, si fa portavoce di una riflessione sull'istruzione che lui avrebbe voluto pubblica ed aperta a tutti, tanto da impartire le sue lezioni all'università in italiano e non in latino.

Nel contempo Gaetano Filangieri (1983) affronta i nodi che impediscono lo sviluppo civile ed economico del Regno di Napoli, proponendo soluzioni al dispotismo illuminato che vanno verso la rimozione degli ostacoli alla realizzazione della "pubblica felicità", affrontando differenti questioni che spaziano dal problema dell'istruzione a quello del dilagare del latifondo, al problema della giustizia.

Ma nel panorama dell'illuminismo italiano spicca un intellettuale puro, Giuseppe Parini, che dedica la sua attività letteraria alla denuncia sociale nelle forme tipiche della letteratura, usando il verso piuttosto che la prosa.

Parini è un accademico, membro dell'Accademia dei Trasformati, un precettore, un funzionario del governo austriaco, dal quale riceve importanti incarichi ufficiali, fino a diventare sovrintendente nelle scuole di Brera. Si fa promotore di una cultura moderna, civilmente impegnata, scrivendo odi, componimenti lirici generalmente in settenari ed endecasillabi, per parlare di problematiche di attualità.

Così compone l'ode intitolata "La salubrità dell'aria" in cui, in chiave ecologica, affronta il tema dell'igiene e della salute pubblica, minacciata dai

* Ministero della Pubblica Istruzione, email raffaellafernanda.alloni@posta.istruzione.it

comportamenti scorretti dei latifondisti, che circondano la città di Milano di risaie e marcite, e da chi lascia fermentare il letame o getta acque putride per le strade della città, tematica quanto mai attuale se si pensa in generale alla problematica ambientale e in particolare alla questione dello smaltimento dei rifiuti che affligge le nostre Amministrazioni.

A sostegno della scienza medica, che stava sperimentando le prime forme di vaccino, attraverso l'immunizzazione con l'inoculazione dei germi del vaiolo, comporrà l'ode dal titolo "L'innesto del vaiuolo", in cui esalterà la scienza moderna contro ogni forma di oscurantismo, anche questa ode estremamente attuale se si pensa al dibattito, purtroppo meramente scientifico, che è stato condotto negli ultimi anni a seguito della pandemia da COVID-19 e della conseguente campagna vaccinale e delle posizioni no-vax.

Ne "Il Bisogno" affronta il tema della giustizia, affermando che il bisogno e la miseria determinano la maggior parte dei delitti e che quindi occorre prevenirli, assegnando allo stato il compito di rimuovere le cause che determinano la povertà che spinge l'uomo a delinquere, tematica sociale ancora urgente ai giorni nostri, diventata oramai solo cavallo di battaglia negli agoni pre-elettorali.

Anche a Parini non è sconosciuta la riflessione sull'importanza della formazione della classe dirigente, per lui la nobiltà, tematica affrontata nell'ode su "L'educazione".

Ancora il nostro (2016) sceglie il dialogo (Il Dialogo sopra la nobiltà) per evidenziare la funzione sociale della nobiltà antica, impegnata nella

difesa della patria, nelle funzioni di governo, nel miglioramento economico e culturale, contro la decadenza della nobiltà a lui contemporanea, degenerata ad esempio attraverso la pratica del cici-sbeismo.

Come anticipato nell'ode sull'educazione per questa nobiltà degenerata egli propone una rieducazione che la riporti ad assumere il ruolo sociale che aveva e che le competeva, elementi poi ripresi nel poema in endecasillabi sciolti il "Giorno", in cui Parini (1999) ricorre ad alcuni artifici retorici come l'ironia e l'antifrasi per rappresentare satiricamente la nobiltà.

Sulla scia di questi esempi della storia letteraria dovremmo oggi cercare di stimolare anche nella letteratura un dibattito critico sui temi dell'attualità, superando la monopolizzazione del genere del romanzo e in special modo del "thriller".

Riferimenti bibliografici

- Beccaria C. (1998), *Dei delitti e delle pene*, a cura di F. Venturi, Einaudi, Torino.
- Filangieri G. (1983), *Scienza della legislazione*, Grimaldi ed., Napoli.
- Genovesi A. (1924), *Ragionamento sul commercio in universale*, Società tipografica dei classici napoletani, Napoli.
- Muratori L. (1986), *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, Loescher, Torino.
- Parini G. (1951), *Odi*, Rizzoli BUR, Milano.
- Parini G. (2016), *Il Dialogo sopra la nobiltà*, Aurora edizioni, Trento.
- Parini G. (1999), *Il Giorno*, a cura di S. Orlando, Rizzoli BUR, Milano.

Alle origini della fides e della “civil conversazione”: la cultura di Giovanni Pontano e la letteratura civile

di Giorgio Patrizi*

Le *riflessioni* contenute negli interventi precedenti hanno stimolato una rapida *riflessione* sulla dialettica tra pensiero economico e pensiero estetico, con il particolare accento sulle pratiche d'arte come letteratura e pittura.

Si tratta di una *riflessione* sulle modalità di produzione di cultura e di strumenti di comprensione del mondo, secondo prassi che nel corso dei secoli sono servite per rimodellare la realtà di società che, ai livelli più diversi, hanno rappresentato modelli culturali ed esistenziali.

Questo grande processo di costruzione di valori e di dialettiche, di scambi e di interpretazioni, ha le proprie radici nell'edificazione originaria di una società capace di indicare il passaggio tra evi antichi, medi, moderni, consegnando alla storia la progressiva costruzione di strumenti sociali e culturali sempre aggiornati.

Occorre proprio partire da questo snodo, di pieno Umanesimo e inizio Rinascimento, per comprendere al meglio cosa abbia potuto significare per politici e intellettuali la riflessione sul modo di vivere la società, l'organizzazione politica, le forme del potere e del governo delle cose e degli uomini.

Appartiene alla lezione di un grande studioso dell'Umanesimo e del Rinascimento come Gian-

carlo Mazzacurati (1985) l'invito a pensare al Rinascimento – e a quello meridionale in particolare – come ad un sistema di scambi culturali complesso e talora contraddittorio, nella cui trama “viaggiarono grandi carriere artistiche e intellettuali, modelli iconografici e simbolici, stili e temi classici, libri e codici antichi, marmi e linguaggi figurativi, scritti artistici e carmi latini, gioielli e arredi sacri, saperi cortigiani e cerimoniali ispirati al classicismo e al ritorno all'antichità”.

L'età, che così disegna Mazzacurati, ha un suo protagonista – per la consapevolezza e l'acume della interpretazione della propria epoca, di cui fu protagonista – in Giovanni Pontano.

Se analizziamo le modalità con cui Pontano si colloca all'inizio di questa storia etica e civile, si può dire che seppe decifrare, con la consapevolezza di un intellettuale organico, la problematica ascesa e il declino di quel mondo politico-sociale, in cui si era formato e di cui era diventato un protagonista.

La sua vita accoglie una ispirata riflessione sul misterioso rapporto tra uomo e fortuna, influssi celesti e disposizioni caratteriali, eventi esterni e virtù del singolo.

Di fronte all'imprevedibilità dell'accadere, della fortuna – il caso che si identifica con il limite dell'esplicarsi della virtù – urge la necessità di definire gli ambiti di una saggezza intesa come conoscenza di sé e della propria natura. La certezza della propria forza d'animo si converte nella nozione complessa di un libero arbitrio che può realizzarsi solo attraverso una virtù prudente, lontana dagli

* Universitas Mercatorum, Roma, docente di Letteratura italiana, email giorgio.patrizi@unimercatorum.it

eccessi, multipla e sfaccettata quanto la natura; si afferma il duplice modello di una sapienza che è virtù e severa dottrina, ma anche senso gaio della vita e quotidiano buon senso.

È proprio di fronte all'imprevedibilità degli eventi, della fortuna o del caso – che segna il margine per l'esercizio della virtù – diviene necessario definire i tratti di una sapienza esistenziale, intesa come consapevolezza di sé, della propria natura, capace di rapportarsi lucidamente alle vicissitudini del quotidiano. E, dunque, la *vis animi* come orgogliosa autocoscienza si converte nella nozione di un libero arbitrio che si può realizzare solo attraverso una virtù prudente, aristotelicamente lontana da eccessi di ogni tipo.

Nei trattati relativi alle “virtù sociali”, i tratti della liberalità, beneficenza, magnificenza, splendore, convivenza – secondo una gradualità di temi e di valori morali – compongono una scala che attraversa ogni livello dei rapporti tra gli uomini, riscoprendone la capacità di virtù via via più elevate e complesse, su cui si costruisce un ideale di socialità attraverso la “giusta misura”: ed anche il danaro, allora, può entrare nei beni utili alla vita civile, se se ne assicura la circolazione e si evita il feticcio dell'accumulazione. In tutte queste virtù bisogna osservare i criteri di misura e di convenienza (verso gli interlocutori e le circostanze),

Sottolinea Snyder (2009, pp. 50-51), nella sua riflessione sui modi della dissimulazione come strumento di difesa della propria peculiare identità, come Pontano, nel *De prudentia* – apparso postumo nel 1505 ma scritto a fine secolo – in-

dichi che la prudenza, in opposizione alla fortuna, ha una propria precisa strategia nel celare la realtà dei comportamenti, che è una pratica che consente di fronteggiare la natura irrazionale della fortuna.

Simulazione e dissimulazione sono, dunque, due “onesti” strumenti che l'individuo ha a disposizione per resistere ai colpi della fortuna e ai caratteri di varietà e incostanza degli eventi umani.

La dissimulazione può essere un espediente moralmente accettabile, anzi necessario – una “onesta fraus”, secondo una definizione del filosofo del diritto fiammingo Giusto Lipsio, (2020, p. 450) del 1589 – in certi momenti e in certi luoghi, anche se, da un punto di vista teorico astratto, sarebbe meglio non praticarla.

L'obiettivo di Pontano è precisamente quello di dare ordine e forma alla socievolezza aristocratica, trasformando il cavaliere feudale in un gentiluomo moderno, con la consapevolezza che, se la nobiltà è di nascita, è attraverso la cultura che si diventa gentiluomini.

Il *De Sermone* di Pontano affronta, per la prima volta, un problema di interesse cruciale per la civiltà moderna, mostrandone la complessità delle implicazioni intellettuali e morali. Ma poi, al di là di tutto questo, è importante sottolineare come le drammatiche circostanze in cui il trattato ha visto la luce rivelino la sfida utopica che ne è all'origine e che continuerà presso tutti coloro che possono, come scrive Quondam, «governare la natura degli uomini, darle forma e regola».

Una sfida in parte vincente, visto che arte della conversazione e buone maniere si sarebbero imposte nei secoli successivi come elementi distintivi delle élites europee e, pur non possedendo la facoltà di impedire le guerre, avrebbero contribuito ad agevolare il ritorno alla pace con il nuovo linguaggio della diplomazia, ad ingentilire le usanze di una società adusa alle armi e impregnata di violenza, contrapponendo alla logica della forza quella del piacere.

Se si prova a leggere il *De sermone* nella prospettiva dei trattati sul comportamento, che tanta diffusione avranno nei decenni successivi, attraversando tutto il XVI fin dentro il XVII, nell'essemplificazione ormai canonica che elabora un canone cinquecentesco con Castiglione, Della Casa e Guazzo – tipologia che costruisce, pur nella diversità delle scritture e delle culture, delle enciclopedie e delle retoriche, una storia della *institutio principum et civium*, della cultura delle corti e delle città, delle pratiche intellettuali e materiali e dei rispettivi, specifici linguaggi – si comprende a pieno il valore fondativo di questa tipologia di testi, come messa a punto di un universo di discorso in cui si ordinavano, prendevano forma e valenza pedagogica, alcune delle istanze fondamentali di questa cultura: un ponte ideale, quello tra antichi e moderni, progressivo, per nulla celebrativo del passato ma teso all'edificazione di una società rinnovata, consapevolmente orgogliosa di questo rinnovamento.

È questa la stagione fondativa di una dinamica della letteratura che ne scandisce peculiarmente

le articolazioni, strutturando le nuove forme della Modernità come modo di organizzazione della vita sociale, della comunità privata e civile della famiglia e dell'organizzazione economica.

La circolazione delle ricchezze, la distribuzione dei beni come parametri di gerarchie sociali si incontrano, acquisendo forme sempre più complesse, man mano che aumentano le prospettive di società che disputano l'origine, nella ricchezza, dei propri tratti identitari e la celebrazione di tradizioni specifiche nella conservazione delle proprie matrici.

La vicenda propria del Moderno ha visto nascere una forma letteraria specificamente dedicata alla rappresentazione della classe sociale che mostra di possedere, in proposito, i tratti più dinamici e innovativi, improntati ai gradi maggiori di autoconsapevolezza e di cinismo.

La storia della borghesia nei suoi rapporti complessi con l'elitarismo da un lato e il populismo dall'altro, con la definizione di un cammino in cui "l'Ethica apre la strada all'Economica, e a governare bene una famiglia sono principalmente necessari i costumi" come scrive Guazzo, secondo un principio per il quale "la formazione civile qui proposta va nella direzione di una morale saldamente ancorata alle relazioni civili, la cui finalità ultima è la regolazione dello spazio sociale complessivo", secondo l'analisi, già ricordata, di Daniela Frigo.

In questa prospettiva, considerata nella complessità del susseguirsi delle epoche e dei gruppi sociali, emerge la forza costruttiva di una tradizione insieme etica e intellettuale, che va definendo

via via quadri storici di funzione diversa – positiva e negativa, costruttiva e distruttiva – fino a quel Novecento in cui l’universo letterario recupera una sensibilità (“moralità”) alle (“delle”) Forme, come viene individuata e definita, ad esempio, da Roland Barthes (2009) e da Michel Foucault (1967).

Qui siamo alla ricostruzione dei valori formativi (“elaborativi”) della letteratura, che, anche quando sembra votata all’incontro/scontro con la negatività immanente alla storia del Moderno (che è il tratto fondamentale che distingue, in questa fase, il nuovo incrocio tra etica ed economia), appare ancora radicalmente dinamica nel porsi come riferimento dei valori e dei corrispondenti linguaggi. E ancora la letteratura, pur nella necessità di ripensarsi rinnovata nelle prospettive inusitate della nuova (post) Modernità, sembra prospettare una rinnovata possibilità di dar voce a nuove, positive, civiltà economiche, tra il frugale e il dinamico, tra il tradizionale e l’innovativo.

Riferimenti bibliografici

- Barthes R. (2009), *Saggi critici*, Einaudi, Torino.
- Beonio-Brocchieri V. (1931), *L’individuo, il diritto e lo stato nella filosofia politica di Giusto Lipsio*, in *Saggi critici di storia della filosofia politica*, Zanichelli, Bologna.
- Folena G. (2020), *L’italiano in Europa: Esperienze linguistiche del Settecento*, Cesati, Firenze.
- Foucault M. (1967), *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano.
- Frigo D. (1990), “Civil conversazione” e pratica del mondo: le relazioni domestiche, in Guazzo S. (a cura di).
- Lipsio Giusto (2020), *Dell’unica religione*, in *Opere politiche*, vol. II, *Annotazioni alla politica*, a cura di T. Provierda, Aragno Editore, Torino p. 450.
- Guazzo S. (1990), “La Civil Conversazione”, a cura di G. Patrizi, Bulzoni, Roma.
- Mazzacurati G. (1985), *Il rinascimento dei moderni. La crisi culturale del XVI e la negazione delle origini*, il Mulino, Bologna.
- Ossola C. (1987), *Dal “Cortegiano” all’Uomo di mondo*, Einaudi, Torino.
- Pontano G. (2022), *I Dialoghi, la Fortuna, la Conversazione*, a cura di F. Tateo, Bompiani, Milano.
- Snyder J. (2009), *Dissimulation and the culture of secrecy in early modern Europe*, Univ. California Press, Los Angeles.